

Capitolo 1

13 ottobre 1973 - Un incontro fortuito

Vibo Valentia. Centro storico. Stradine strette e tortuose. Solito traffico della mattinata. Uno splendido autunno.

Il taxi bianco si ferma al ciglio di via Diana Recco e ne scende un'elegante signora in soprabito verde scuro, stivali, tracolla e cappello in feltro, in mano una ventiquattrore che apre e da cui estrae una lettera, quindi avanza sicura verso l'indirizzo segnato.

Davanti ai suoi occhi un edificio antico, decadente e stonacato, numero civico 7, nella cui corte si apre una duplice tromba di scale e vi si affaccia una serie di balconi e finestre in ordine sparso; al centro una fontanella che gocciola, impiantata su un pilastro scorniciato. Una scombinata fila di vasi con pianticelle d'ogni tipo, aromatiche o ornamentali, ricorda che lì c'è vita, nonostante il silenzio e l'abbandono.

Al primo piano, interno 2, tutto tace. La signora suona due volte, poi ancora ... Nulla. Ricontrolla la lettera. Riprova. Niente. Possibile che non ci sia qualcuno? Eppure l'indirizzo è esatto... Sta per finire di scendere la rampa di scale, quando lo scricchiolio della porta la fa voltare e sull'uscio, quasi seminascosto, appare un giovane a torso nudo, coperto da un telo sui fianchi, biondo e slanciato... un Apollo!

- Buongiorno. Per caso lei cerca Margherita? - Con un gesto sicuro si asciuga i capelli umidi, fluenti fin all'omero che tira indietro per svelare l'azzurro magnetico degli occhi e la pelle glabra del volto. Ma al Sud non sono tutti bruni e villosi?

- Sì, mi ha inviato questa lettera qualche giorno fa...

- Lo so, ben arrivata. So della lettera e di lei. Ma Margherita ora non c'è. Mi scusi se non la faccio entrare ma, come vede, sono appena uscito dalla doccia... Margherita ieri si era tenuta libera per lei.

- Mi dispiace, ma non mi è stato possibile arrivare prima. Ho dovuto sbrigare alcune incombenze in facoltà e...

- Non si preoccupi. L'aspetta stasera per cena.

- Qui?

- No, non qui. Alla Locanda del Normanno ai piedi del nostro castello: l'ha già visto?

- Sì, mentre arrivavo. È una magnifica presenza, domina l'intero borgo.

- Un tempo forse... oggi è in rovina e, come gran parte di questo paese, non ha più un'identità. Comunque alla Locanda del Normanno posso accompagnarla io.

Lo sguardo profondo incanta. - In quale albergo alloggia?

- Per ora in nessun albergo e ... il guaio è che non ho fatto in tempo a prenotare ...

- Allora vada all'albergo Pignatelli, a un isolato da qui, vicino alla Posta centrale, son sicuro che si troverà bene. Lo gestisce una mia cara amica, la signora Silvia Turco. Le dica che la manda Adriano.

- Adriano ... e poi?

- Mi conosce benissimo. Dica il mio nome e basta. Ci vediamo stasera alle otto alla scalinata della Cerasarella: sa dov'è?

- No, però ho uno stradario che mi è stato inviato con la lettera ... e comunque chiederò in albergo.

- Allora a stasera e ... benvenuta a Monteleone, dottoressa Paribeni. - Il giovane sorride, si tampona i capelli e tira l'uscio a sé. Fiorella quasi si dispiace.

Dalla porta di fronte, da dietro lo spioncino, qualcuno ha assistito a quell'incontro fortuito. Una vecchia in grembiule, piccola, ossuta e lesta. Si dirige veloce alla finestra,

schermata dalla tenda di mussola ricamata, e osserva la donna elegante che, scese le scale, si ferma a riguardare quella casa e a ripensare alle parole di quello strano e bellissimo ragazzo. Poi, quando è sparita, va a riferire a una signora attempata, disfatta nel fisico e stanca nello sguardo, seduta in poltrona, che stringe in mano una scatolina di metallo, forse argento, all'interno foderata di velluto rosso. Un portapillole?

- Bene. Tutto sta andando come previsto. Ora sai cosa fare. Vai!